

PROVOCAZIONI La busta arancione, inviata ai giovani, prospetta loro un povero assegno dall'Inps. Mandarla anche a chi è già in pensione, con i benefici legati al sistema retributivo, favorirebbe il patto generazionale

Tutti colorati d'arancione

Perché il postino deve bussare solo alla porta dei giovani, talvolta precari se non disoccupati, per consegnare la busta arancione, o quello che sarà, in cui si annuncia loro una futura vita di stenti pensionistici vista la scarsa anzianità lavorativa? Perché invece non potrebbe suonare al campanello di chi, del tutto legittimamente, si è da tempo ritirato dal lavoro con il sistema retributivo e riceve quindi un assegno previdenziale più alto di quello che gli permetterebbero i contributi versati? Gli interrogativi non sono affatto provocatori, se si pensa che è proprio il divario sociale tra chi ha diritti e chi li può leggere solo sulla Carta Costituzionale uno dei principali nodi che si devono sciogliere in Italia.

Il dibattito sul modo di calcolare le pensioni è partito a cavallo di due eventi distanti tra loro: da una parte la sentenza della Consulta che ha dichiarato illegittimo il mancato recupero dell'inflazione negli assegni previdenziali, creando non pochi problemi nel bilancio dello Stato e nelle casse del governo Renzi; dall'altra la campagna portata avanti da giornali quali *Libero* e *Il Giornale*, che hanno evidenziato le differenze, talvolta

enormi, tra i contributi versati dagli ex parlamentari e i vitalizi ricevuti. Se la pensione dei politici può accendere dibattiti interminabili vista la scarsissima reputazione del ceto in questione presso l'opinione pubblica, estendendo il ragionamento a tutti gli italiani è lecito chiedersi se si ha consapevolezza che in molti casi si

ni di prestazioni maggiore delle tasse che paga. Il blocco politico di interessi creatosi intorno a questi privilegi inficia il funzionamento della democrazia, secondo un acuto osservatore come Paolo Savona, il quale sostiene che anche l'Italia disporrebbe di questi dati ma essi non vengono resi pubblici in quanto dimostrano che una lar-

dovute su basi contributive per dare un bel taglio: un provvedimento del genere cadrebbe immediatamente sotto la scure dell'incostituzionalità, anche se sulla carta rappresenterebbe una grande operazione di redistribuzione del reddito in un Paese in cui la spesa pensionistica è tra le più alte d'Europa. Il problema è un altro. Non si può alimentare ancora la contrapposizione tra generazioni, alimentando la fuga di quelle più giovani semplicemente con la consegna di un codice Inps per far loro vedere quanto poco avranno indietro una volta che non lavoreranno più. In molti casi si tratta di figli, nipoti o parenti delle stesse persone che invece stanno incassando più di quanto versato.

In generale, il tema è ancora affrontato sulla base di un astratto problema di giustizia sociale, dove vale un patto sempre più claudicante tra elettori ed eletti, in cui la redistribuzione dei redditi si incrocia con la preservazione della ricchezza in una piccola fascia di popolazione italiana. Il ricalcolo delle pensioni in base ai contributi versati, anche solo come esercizio informativo per i cittadini, è doveroso invece perché tutti gli italiani devono



Matteo Renzi



Paolo Savona

riceve dallo Stato molto più di quello che si è dato. Insomma, prima di chiedere che cosa sta facendo il Paese per te, chiediti che cosa hai fatto tu per lui. La massima è stata messa in pratica negli Stati Uniti, dove una ricerca ha accertato che un'alta percentuale di elettori riceve dallo Stato un valore in termi-

ga maggioranza degli elettori si trova in un'analogia situazione. In soldoni, le tasse che si pagano sono inferiori al valore dei servizi che riceve. Se fosse vero, questo piccolo grande segreto rappresenta una vera bomba sociale. E non perché, come sostengono alcuni, sarebbe il caso di ricalcolare le pensioni

sapere quali eventuali oneri caricano sulla collettività per regolarli su quale sia la loro posizione nei confronti della società. Solo così chi è in credito con lo Stato avrebbe almeno il dovere morale di moderarsi nell'utilizzo dei servizi che lo Stato gli rende, mentre chi risulta in debito ha tutto il diritto, e forse anche il dovere civico, di pretendere che quegli stessi servizi siano prodotti in modo efficiente. In fondo anche questo è un vecchio principio anglosassone: nessuna rappresentanza senza tassazione. Ma quest'ultima deve essere equa e tenere conto di chi paga e chi no, nel settore fiscale come in quello previdenziale. E siccome le casse pubbliche sono sempre a caccia di risorse e la voce previdenziale pesa oltre il 16% del prodotto interno lordo, il problema è quello di ricondurre il sistema pensionistico su basi sostenibili, ipotizzando un regime più equilibrato che non pensi solo al tirare a campare ma viri decisamente verso la creazione di un sistema previdenziale integrativo fortemente defiscalizzato. Questa svolta potrebbe liberare risorse e far crescere di più un intero settore dell'economia, oltre ovviamente assicurare un futuro più stabile a milioni di lavoratori. L'alternativa sarà togliere a chi ha per dare a chi non avrà, ma non è un principio che può reggere in democrazia. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/pensioni

Inflazione, ecco come i fondi pensione vincono la sfida della protezione

di Carlo Giuro

Il tema del recupero del potere d'acquisto dei trattamenti previdenziali ha vissuto un momento di enorme attenzione per effetto della sentenza della Corte Costituzionale che ha imposto al governo Renzi di correre ai ripari e di restituire almeno in parte la mancata rivalutazione degli anni 2012-2013 voluta dal precedente governo Monti. L'effetto erosivo dell'inflazione è già particolarmente deleterio di per sé, ma con riferimento agli assegni previdenziali questo assume contorni di ancor maggior delicatezza. E, nonostante oggi il livello dei prezzi sia stabile, non è detto che questa situazione eccezionale duri per anni, anche tenendo conto della politiche monetarie espansive della Bce, volte appunto a creare inflazione. Nella previdenza obbligatoria vige il meccanismo della perequazione automatica, su cui è intervenuto il recente decreto pensioni con un parziale recupero dell'inflazione cui si aggiunge la perequazione prevista dalla legge di Stabilità 2014 per il triennio 2014-2016. Va ancora ricordato che nel metodo di calcolo contributivo il montante virtua-

le in accumulazione viene rivalutato annualmente in base alla media del pil degli ultimi cinque anni: anche su questo profilo è intervenuto il decreto pensioni sterilizzando l'eventuale effetto negativo ed eliminando il rischio di decurtazione (lo scorso anno, per esempio, il coefficiente di rivalutazione era risultato, per la prima volta dalla riforma Dini, negativo: -0,1927%). Ma come la previdenza complementare protegge dalla svalutazione? Partendo dal Tfr, questo, con esclusione della quota maturata nell'anno, è incrementato su base composta al 31 dicembre di ogni anno con l'applicazione di un tasso costituito dall'1,5% in misura fissa e dal 75% dell'aumento dell'indice di inflazione Istat rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente. Nei fondi pensione durante la fase di versamento dei contributi la salvaguardia è incorporata negli investimenti dello strumento previdenziale, i cui corsi riflettono il livello dei prezzi. Va anche evidenziato che alcune linee garantite di cui sono dotate le forme previdenziali prevedono espressamente come obiettivo quello di garantire un tasso coerente con il tasso di inflazione. In

particolare, come può emergere dalle analisi del Mefop, c'è un riferimento specifico a questo meccanismo da parte del 25% delle linee garantite dei fondi negoziali e del 3% dei fondi pensione aperti. Come interpretare l'opportunità della linea garantita? Sicuramente la garanzia è un paracadute nel breve periodo, ma in una più articolata strategia di lungo periodo la scelta va ricondotta nel binomio fondamentale di ogni scelta di investimento: rischio e rendimento. La garanzia comporta infatti un costo duplice: uno reale e uno figurativo. È cioè necessario da parte del gestore destinare una parte del portafoglio a protezione del portafoglio, rinunciando così implicitamente a ritorni più elevati dai mercati finanziari. L'utilizzo consigliabile può essere quello di tipo conservativo in età prossima al pensionamento oppure come strumento di diversificazione in un portafoglio previdenziale multilinea. Si potrebbe ad esempio far confluire i flussi di Tfr in una linea con garanzia di conservazione del capitale o con rendimento minimo garantito e invece dirottare il contributo del lavoratore e del datore di lavoro in linee

più aggressive. Nel lungo periodo infatti l'antidoto migliore per scudare il portafoglio anche dall'inflazione è diversificare sia in senso spaziale (tra linee) sia in senso temporale (nel durante), in rapporto all'età anagrafica e agli anni mancanti al pensionamento. Andando invece al momento di erogazione della prestazione delle forme pensionistiche complementari, che è prevista in via principale sotto forma di rendita, non esiste al momento una indicizzazione diretta. Va però evidenziato che nelle sue possibili versioni (rendita tout court, rendita reversibile, rendita con contro assicurazione, rendita certa per 5 o 10 anni) il trattamento periodico è del tipo rivalutabile. Il montante previdenziale continua infatti a essere investito come premio unico in un fondo a gestione separata di tipo assicurativo che investe prevalentemente in titoli di Stato e obbligazioni. Il rendimento prodotto, con il paracadute di un minimo garantito, viene retrocesso al risparmio (e quindi alla rendita) salvaguardandone quindi di fatto il potere d'acquisto. (riproduzione riservata)